

Luigi Ernesto Arrigoni

Giuliana Benvenuti

Il viaggiatore come autore. L'India nella letteratura italiana del Novecento

Bologna

Il Mulino

2008

ISBN 978-88-15-12692-4

La monografia di Giuliana Benvenuti analizza i *reportage* dall'India di quattro scrittori italiani, Gozzano, Pasolini, Moravia e Manganelli. Rispetto a due volumi recenti sull'argomento (Alida D'Aquino, *L'io e l'altro. Il viaggio in India da Gozzano a Terzani*, Roma, Avagliano Editore, 2006; Rossana Dedola, *La valigia delle Indie e altri bagagli. Racconti di viaggiatori illustri*, Milano, Bruno Mondadori, 2006), Benvenuti opera una restrizione degli autori selezionati (non include, ad esempio, i testi di Flaiano, Carlo Levi, Tabucchi) e, soprattutto, apre con decisione alle prospettive postcoloniali. In considerazione delle numerose perplessità che la critica italiana nutre ancora verso gli studi culturali, il volume si apre con un capitolo che ne chiarisce l'inquadramento teorico: oltre che al celebre *Orientalismo* (Torino, Bollati Boringhieri, 1991; l'edizione originale risale al 1978), Benvenuti guarda con interesse ad un altro lavoro di Edward Said, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente* (Roma, Gamberetti, 1998; edizione originale del 1993), che offre un modello maggiormente utile per gli studi letterari, vista la raffinatezza delle analisi stilistiche condotte da Said su opere esemplari della cultura europea. Nella prefazione Benvenuti dichiara però di rinunciare ad indagare la prospettiva "altra" degli scrittori indiani, secondo l'ottica delle "controstorie" di Said e dei *Subaltern Studies*. Il primo capitolo si conclude con alcune osservazioni, che saranno poi riprese nelle sezioni sui singoli autori, a proposito delle analogie fra i testi degli intellettuali italiani e i resoconti degli antropologi (due generi parimenti influenzati da una tradizione scrittorica intessuta di narrativa di viaggio e di testi orientalisti). Benvenuti studia con interesse l'approccio di James Clifford, che, in *I frutti puri impazziscono: etnografia, letteratura e arte nel secolo XX* (Torino, Bollati Boringhieri, 1993; edizione originale: 1988), aveva condotto un'indagine sulla pratica di strutturazione dell'io nei lavori di alcuni antropologi (Leiris, Malinowski). Sull'esempio di Clifford, il libro di Benvenuti si propone di mettere a fuoco la «costruzione del viaggiatore come autore [...], le strategie di identificazione che consentono allo scrittore di mantenere in vita la finzione dell'unità di un io che modella e controlla la propria identità, intesa come artefatto culturale, in relazione con l'identità dell'altro» (p. 64). Nel secondo capitolo, per meglio inquadrare diacronicamente i libri oggetto della trattazione, si ripercorrono in sintesi le caratteristiche della letteratura esotica e di viaggio dal Settecento in poi. Benvenuti nota come molte delle modalità del "genere" affiorino in forme diverse nei quattro scrittori (ad esempio Gozzano è nostalgico verso l'esotismo ottocentesco, mentre Moravia si mostra un perfetto erede del cosmopolitismo illuminista). I risultati esegetici dell'applicazione di una metodologia postcoloniale si rivelano meno convincenti nella lettura degli articoli di Gozzano, raccolti da Borgese nel volume postumo *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India (1912-1913)* (Milano, Treves, 1917). Nella bibliografia critica su Gozzano non erano mancati gli accenni alla prospettiva teorica di Said ed era già emersa l'appartenenza del libro a un mondo (e ad un modo retorico) eminentemente testuale. L'approccio postcoloniale si rivela invece proficuo per gli altri autori di cui Benvenuti si occupa. Del resoconto di Pasolini (*L'odore dell'India*, Milano, Longanesi, 1962; il viaggio con Moravia risale al 1960) è evidenziata la valenza simbolica degli spazi liminari di soglia: la Porta dell'India, una struttura di passaggio fra mondi, epoche e culture diverse, permette «un accesso mistico-estatico, iniziatico all'alterità» (p. 113). L'autore occidentale mantiene però il controllo dell'autorità verbale: a differenza dei "romanzi romani", che «mettono in scena l'eteroglossia» e «orchestrano una tessitura polifonica» (p. 117), gli articoli indiani concedono la parola al solo viaggiatore, che presenta l'alterità

tramite la propria intuizione e immaginazione. Pasolini assume atteggiamenti della dialettica coloniale dominatore\dominato e la sua scrittura fa proprio un «discorso connotato da precisi rapporti di potere» (p. 133). L'osservazione risulta evidente nell'analisi dell'incontro con Revi, che Benvenuti inquadra nella secolare associazione dell'Oriente con la fascinazione erotica, riconoscendo alcune similarità con la celebre descrizione di Flaubert della danzatrice\prostituta. Nel capitolo dedicato al libro di Moravia (*Un'idea dell'India*, Milano, Bompiani, 1962), Benvenuti tratteggia un viaggiatore «padrone di sé e della situazione» (p. 154), non affetto da turbamenti emotivi. L'adesione a una struttura di potere emerge nei passi in cui Moravia descrive (non senza ammirazione) il colonialismo inglese come una sorta di “processo biologico” di simbiosi, che ha iterato e rinnovato le precedenti dominazioni subite dagli indiani (islamica, ariana). Benvenuti confronta poi il volume sull'India con altri resoconti di Moravia e vi rintraccia due differenti modi di costruzione autoriale: mentre il viaggiatore di *Un'idea dell'India* si mostra oggettivo e distanziato, quello che scrive dall'Africa si limita a raccogliere sparse “impressioni” e si abbandona a nostalgie primitiviste. L'ultimo capitolo de *Il viaggiatore come autore* è dedicato all'esperienza di Manganelli, recatosi in India nel 1975 (gli articoli sono poi stati raccolti in *Esperimento con l'India*, Milano, Adelphi, 1992). Manganelli si rivela lo scrittore più congeniale alla prospettiva di Benvenuti, dato che l'*Esperimento* «esibisce nietzscheanamente la labilità del soggetto cartesiano» e «smaschera il mito della “fedeltà a se stessi”» (p. 194). La scrittura di Manganelli inscena «un viaggiatore europeo, borghese, ideologicamente perplesso, il quale, in un gioco di rifrazioni e scarti, tenta l'esperimento arduo di accogliere l'alterità e finisce per porre in questione sia la nozione di alterità sia quella di ipseità» (p. 195). La destrutturazione dell'io si ripercuote in una prosa «ambigua e metamorfica» (p. 222), che accoglie l'alterità nello stesso tessuto stilistico.